

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

17

**ZENOBIA**  
*DRAMMA SERIO PER MUSICA*  
DA RAPPRESENTARSI  
**NEL TEATRO ERETENIO**  
**DI VICENZA**

*L' ESTATE DELL' ANNO*

*MDCCCXVII.*

~~~~~  
*Poesia di Gianfrancesco Romani.*  
*Musica di Gioachino Rossini.*  
~~~~~

**VICENZA**  
TIPOGRAFIA PARISE.



*ARGOMENTO*

**A**ureliano Imperatore, presa Antiochia, e liberata Publia figlia di Valeriano dalle mani di Odenato, mosse guerra a Zenobia Regina di Palmira, tanto in que' giorni potente, ed acerrima nemica de' Romani. Dopo varie vicende la sfortunata Regina fu vinta, fatta prigioniera, e portata a Roma in catene. Su questo fatto istorico è fondato il presente Dramma. L'Autore si è servito di tutte le libertà che si accordano ai Poeti Drammatici per rendere più teatrale l'intreccio, ma non si è discostato un momento dal verosimile.



## INTERLOCUTORI

AURELIANO Imperatore di Roma.  
Signor Zennone Caccioletto.  
ZENOBIA Regina di Palmira, amante di  
Signora Giuseppa Ronzi Begnis.  
ARSACE Principe di Persia  
Signora Carolina Bassi.  
PUBLIA figlia di Valeriano, amante segreta  
di Arsace  
Signora Elena Baduera.  
ORASPE Generale dei Palmireni.  
Signor Stanislao Bassi.  
LICINIO Tribuno  
Signor Giacomo Cantarello.  
GRAN SACERDOTE d' Iside  
Signor Giovanni Boggio.

CORO di { SACERDOTI  
DONZELLE Palmirene  
( Palmireni  
GUERRIERI ( Persiani  
( Romani  
PASTORI  
PASTORELLE

( Romani  
SOLDATI ( Palmireni  
( Persiani

*Suggeritore e Copista*  
Girolamo Carpanin.

*La Scena è in Palmira, e nelle vicinanze.*

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Tempio.

*Sacerdoti che fanno i Sacrifizj, Donzelle, Guerrieri  
e Popolo prostrati alla Statua del Nume.*

*Gran Sacerdote.*

*Tutti.*

**S**posa del grande Osiride,  
Madre d' Egitto e Diva,  
O che ti piaccia scendere  
Sovra l' Inachia riva,  
O in mezzo al Nil settemplice  
Ti giovi il crin lavar.  
Mira pietoso il Popolo  
Steso al tuo santo altar.  
*Sacerd.* A te devoti svenano  
Vittime i Sacerdoti;  
*La Ver.* Le palpitanti Vergini  
T' appendon fiori e voti;  
*I Guer.* Invoca te la supplice  
Guerriera Gioventù:  
*Tutti* Salvi il tremante popolo  
L' eterna tua virtù.  
Madre di questo Regno  
Accorda a noi sostegno;  
Il tuo tremante popolo  
Salva da tanto orror.



*Il Gran Sacerdote spaventato.*

Ah! l'ara si scuote,  
Il Tempio s'oscura;  
La Dea si percuote  
Con nuova sciagura;  
Non miro, non sento,  
Che pianto, e lamento,  
Che stragi, e ritorte,  
Che morte, che orror.

*Tutti* Oh! Diva tremenda,  
Pietate ti prenda  
Del nostro dolor.

SCENA II.

*Zenobia con seguito da una parte, ed Arsace dall'altra. Appena escono, tutti li circondano spaventati; Arsace, e Zenobia li rassicurano.*

*Zen. Ars.* Coraggio, o figli ... ahi quale,  
Qual debolezza è questa!

*Ars.* Zenobia ancor vi resta;

*Zen.* Vi resta Arsace ancor.

*Tutti* Ah! se per noi pugnate,  
Vinti non siamo ancor.

*Ars.* Se tu m'ami, o mia Regina,  
Tornerò di te più degno:  
Solo in Asia avrai tu regno,  
Come regni sul mio cor.

*Zen.* Ah! soltanto il ciel che invoco  
Te conservi, o mio guerriero,  
Perderò corona, e impero,  
Purchè a me tu resti ognor.

*A due* Deh! pietosa, o Dea, rimira  
Così pura, e bella face:  
Placa il fato di Palmira,  
Rendi a noi la prima pace,  
E sorridi al nostro amor.

*Zen.* Senti . . . ahimè! (*musica guerriera*)

*Don.* Qual suon lontano?

*Ars.* Suon di guerra . . .

*Guer.* Oraspe arriva.

*Zen.* Che fia mai?

*Sac.* Ci assisti, o Diva!

SCENA III.

*Oraspe frettoloso con Soldati, e detti.*

*Ars.* Ah! favella . . .

*Coro.* (*Che dirà?*)

*Oras.* Già l'insegne d'Aureliano  
Dell'Eufrate son in riva,  
E l'esercito Romano  
Già minaccia la Città.

*Ars.* Voliamo al campo. Addio.

*Zen.* Ti seguo, o caro, anch'io.

*Don.* Chi salverà Palmira?

*G. Sac.* Resta: la Dea m'ispira. (*prostrandosi tutti*  
*Tutti Coro* Difendi la Città. *a Zenobia.*)

*Ars.* (*Resta, e mi sia partendo*

(*Stringerti al sen concesso;*

*a 2* (*Maggiore a questo amplesso*

(*Il mio valor si fa.*

*Zen.* (*Resto, e mi sia restando*

(*Stringerti al sen concesso;*

*a 2* (*Maggiore a questo amplesso*

(*Il mio timor si fa.*

*Guerrieri Palmireni, e Persiani.*

Compagni all'armi all'armi,  
Guerrieri al campo al campo;  
De' nostri acciari al lampo  
Roma tremar dovrà.

(*partono Zenobia da un lato, ed Arsace  
dall'altro con loro seguito e Sacerdoti.*)



**A T T O**  
**SCENA IV.**

*Gran Sacerdote.*

Secondino gli Dei,  
Principe generoso, il tuo valore!  
E se scritto è nel cielo  
Che alla sorte di Roma  
Debba Palmira soggiacer, tua fama  
Sarà eterna fra noi: dolce pensiero  
Sempre sarai dell' Oriente intero.  
Se decreta il ciel pietoso  
Che sia Arsace vincitore,  
De' Persiani più il valore  
Quanto mai s'accrescerà.  
Nume benefico,  
Deh! ci seconda,  
Fa su noi scendere  
La più gioconda,  
Desiata, e massima  
Felicità. (*Parte con tutti i Sacerdoti.*)

**SCENA V.**

*Campo distrutto.*

*Aureliano sopra una biga trionfale. Guerrieri vinti,  
e prostrati. Licinio, e Soldati Romani.*

*Coro* Vieni, o grande, vieni o forte,  
Sprezzator d' ogni periglio;  
Ogni padre, ed ogni figlio  
In te vede il difensor.

*Aur.* Vinta è la Persia intera,  
Sono d'allori ornato  
Con la vittoria a lato,  
E con la pace al cor.

*Coro* Viva l'invitto Duce  
Di Roma padre, e amor.

*Aur.* Stanco non è il mio braccio,  
E al vostro ben consacro  
Il brando vincitor.

**P R I M O**

Roma, che fosti oggetto  
De' primi pensier miei;  
Sarai per sempre, e sei  
La mia felicità.

Per te nelle pene,  
Sfidando la morte,  
Ricolmo di bene  
Il core sarà.

Poi di mille acciari al lampo  
Tornerò fiero a pagnar,  
Se l'onor mi chiama al campo,  
Nuovi allori a meritare.

*Aur.* O là: venga, e si ascolti  
Il Prence prigionier.

**SCENA VI.**

*Arsace, ed Aureliano.*

*Esce Arsace, Aureliano gli va incontro.*

*Aur.* Stretto in catene  
Eccoti Arsace: Invan la Persia intera  
Armasti contro me: fur le tue schiere  
Dal Romano valor vinte e fuggate  
In riva dell' Oronte, e dell' Eufrate.

*Ars.* Della fortuna avversa  
Non rammentarmi in van lo sdegno estremo;  
Io son tuo prigionier; lo veggo, e fremo.  
Che se giustizia sola  
Assistesse al pagnar, in lacci avvinto  
Oggi Aurelian vedrei  
Al piede di Zenobia, e ai piedi miei.

*Aur.* Principe, un folle amor  
Oh come ti cambiò! nemico a Roma  
Per Zenobia ti festi ...  
Dovrei punirti, ma pria mi desti.

*Ars.* La tua pietà? conosce il mondo appieno  
Il Tebro, ed Aureliano;

*Aur.* Non alberga pietade in cor Romano.  
Fiero sei tanto! e che saria se vinto  
Da te foss'io?



- Ars.* L'Asia dolente ascolta,  
L'Asia il dirà.
- Aur.* Custodi, al mio cospetto  
Si tolga; io t'abbandono alla tua sorte.
- Ars.* Da forte io vissi, e morirò da forte.  
Il vincitor non temo,  
Sono qual fui fin ora:  
Fra le catene ancora  
Io serbo invitto il cor.  
Ho solo, oh dio! nel core  
Dell'idol mio la pena;  
L'idea del suo dolore  
Mi sforza a lagrimar.
- Coro.* Minacci, o Prence, invano,  
Deh! cedi al vincitor.
- Ars.* Disprezzo ogni Romano.
- Coro.* Eccede in te il furor.  
Deh! rammenta in qual cimento  
Sia per te la tua Regina;  
In sì orribile momento  
Prega Augusto di pietà.
- Ars.* Io pregarlo? E voi credete  
Vile Arsace a questo segno?  
Saprò meglio col mio sdegno  
Del suo fasto trionfar.  
Sento nel petto tutto avamparmi,  
Non v'è timore che mi disarmi,  
La sorte barbara saprò sfidar.
- Coro.* Il suo periglio mi fa gelar. (partono)

## SCENA VII.

Interno di magnifico Padiglione che s'apre  
a destra e a sinistra.

*Aureliano e Publia, indi Licinio, in ultimo Oraspe.*

- Aur.* Vincemmo, o Publia; ma ci resta ancora  
Palmira a soggiogar. Finchè Zenobia  
Nella forte Città chiusa rimane,  
Sfida impunita l'aquile romane.

- Pub.* E il prence prigionier! ... (con premura)
- Aur.* Purchè nemico  
Di Zenobia ritorni, io gli perdono;  
Sciolgo i suoi lacci, e lo ripongo in trono.  
(esce Licinio)
- Lic.* De' Palmireni il Duce, Augusto chiede  
Di presentarsi a te.
- Aur.* Venga.
- Pub.* (Che fia?)  
(Licinio fa avanzare Oraspe)
- Ora.* Zenobia ad Aurelian salute invia;  
Di favellarti brama, ove ti piaccia,  
Che venir possa illesa  
Dalle guardate mura  
Al tuo campo, e partir.
- Aur.* Venga: è sicura. (Oraspe parte)  
De' Persi prigionieri al manco lato  
Dalla tenda si tragga  
Il numeroso stuolo, e quì si schierì  
Il drapel de' Tribuni, e de' Guerrieri.
- Pub.* Sul proprio fatto incerta  
Forse pace sospira.
- Aur.* E' troppo altera,  
Onde s'esponga all'onta  
Della ripulsa mia. Pensar conviene,  
Che altra cagion la mova.
- Pub.* Ella già viene.

## SCENA VIII.

S'apre il Padiglione ove si scorge Zenobia sopra un  
magnifico carro con tutto il suo seguito, parte del  
quale porta ricchi doni. Aureliano, Coro di Guer-  
rieri Romani, e di Donzelle Palmirene, Oraspe,  
Licinio, e Publia.

*Coro de' Romani.*

- Venga Zenobia, e Cesare,  
E da te pace implori;



Venga, e in Augusto onori  
Dell' Asia il domator.

*Coro di Donzelle.*

Possan Zenobia, e Cesare  
Depor lo sdegno antico:  
Si stringa in nodo amico  
Bellezza col Valor.

*(Durante il canto del Coro, Zenobia scende dal carro seguita da Oraspe)*

Zen. Cesare, a te mi guida  
Gratitudine, e amor. De' Persi il Prence  
Per me pugnò: vinto rimase, e dura  
Nel Roman campo servitù sostiene;  
Vengo a scioglier, Signor, le sue catene.

Pub. *(Ah! lo prevedi)*

Aur. Invan chiedi, Regina,  
La libertà d' Arsace: egli di Roma  
Si è fatto traditor; nè invendicato  
Roma lasciar può mai cotanto oltraggio.  
*(Che sembianza gentil!)*

Zen. *(Alma, coraggio!)*  
Prezzo d' Arsace, io t' offro, *(mostra i doni che  
Quanto l' Asia produce ha recato)*  
Di più raro per noi; se quel tesoro,  
Che in dono a te recaì  
Poco ti sembra, altro maggior n' avrai.

Oras. *(Che risponder potrà?)*

Aur. Poco, o Regina,  
Roma conosci, e me: dove accordassi  
La libertà d' Arsace,  
Mi recheresti invano i doni tuoi ...  
Dona Aurelian, non vende, i servi suoi.

Zen. Forse avverrà, che il ferro,  
Più che i tesori miei, porga a lui scampo.

Aur. Dunque guerra tu vuoi?

Zen. T' invito in campo.

Aur. Pria di partir mira, e contempla in loro  
*(s' apre la Tenda dalla parte destra, e si vedono prostrati tutti i prigionieri.)*

Il tuo destin: cedi Zenobia, e tutti  
A te li dono, ed a te rendo Arsace.

Zen. No: di viltà non è il mio cor capace.

Prigion. Cedi, cedi: a lui t' arrendi ... *(stendendo le  
braccia a Zenobia.)*

Senti, o Dio, di noi pietà!

Ah! Regina, a noi tu rendi

Pace, patria, e libertà.

Donz. Deh cedi ...

Zen. Ah no: voi lo sperate invano.  
*(interrompe con isdegno)*

Giacchè tanto Aureliano  
Seppe negar, che il prigioniero io veda  
Permetta almen; per pochi istanti il chiedo.

Pub. *(Che pretende?)*

Lic. *(Che vuole?)*

Aur. Io lo concedo.

Ti fia scorta Licinio. Ah pensa in pria,  
Che ti prepari la rovina estrema.  
Mira il periglio a cui sei presso, e trema.

Zen. Tremar Zenobia? ah! finchè resta un brando  
Tremar degg' io? non è, non è fecondo  
Il Tebro sol d' Eroi:  
Si sa morir da forti anche fra noi.

Tremar non mi vedrai, *(verso Aur.)*  
Non giungo a tanto eccesso.  
Pugnar saprò da forte,  
Sfidar saprò la morte:  
Terribil fia l' esempio  
D' un empio traditor.

*Coro de' Prigionieri*

Senti, oh Dio! pietà d' Arsace,  
Senti, oh Dio! di noi pietà. *(prostrati  
ai piedi della Regina.)*

Zen. Bell' alme generose,  
A questo sen venite, *(ai Prigionieri)*  
Sperate, omai gioite,  
Sarem felici ancor.



*Coro de' suoi*

Oh grande! ...

*Coro de' Romani*

Che orgoglio! ...

*Aur.*

Zenobia! ...

Fra poco il mio brando  
Domar ti saprà!

*Zen.*

Audace! ...

Zenobia nel petto  
Non serba viltà!

*Coro di Prigionieri e Donzelle ec.*

Viva Zenobia l'Eroina,  
Lo splendor di nostra età.

*Zen.*

Fuggi, amor, per un momento,  
Non turbare il viver mio;  
Altri affetti or non vogl'io  
Che la gloria, e la pietà.

*Coro di tutti*

Viva Zenobia l'Eroina,  
Lo splendor di nostra età.  
(*parte seguita da Licinio, indi Oraspe  
e suoi seguaci.*)

### SCENA IX.

*Publia sola.*

Se Zenobia s'arrende, amante Augusto  
Potrebbe divenir: potrebbe Arsace  
Armarmi forse un dì. Da voi mi viene  
Così dolce conforto,  
Numi, da voi; ma per pietà non sia  
L'oscia tradita la speranza mia.

(*parte*)

### SCENA X.

Interno d'un antico Castello che serve  
di prigione ad Arsace.

*Arsace mestamente seduto sopra un sasso  
Zenobia di dentro.*

Eccomi, ingiusti Numi,  
Oppresso e prigionier! Come un sol giorno  
La sorte mia cangiò! soffrir costante  
Potrei tutto l'orror de'mali miei ...  
Ma Zenobia ... ah! Zenobia io ti perdei!

*Zen.* Arsace ... Arsace mio ... (di dentro)

*Ars.* Qual voce!

### SCENA XI.

*Zenobia scortata da Licinio che parte.*

*Zen.* Arsace! ...

Vieni, caro, al mio sen:

*Ars.* Zenobia! oh Dio!

Sei pur tu? ti riveggo? ah! qual mi trovi!  
Qual m'è forza lasciarti!

*Zen.* Ah! tutto io sento

In sì fiero momento  
L'orror del mio destin ...

*Ars.* Cara, io formai

Quest'unico desire ...  
Rivederti una volta, e poi morire.

*Zen.* No, non morrai: tutto a versar son pronta  
Il sangue mio pur che tu viva ... ah! spera,  
Per te combatto, avrò vittoria intera.

*Ars.* Ah! non voler, mia speme,  
Avventurar tuoi giorni: io ti scongiuro ...  
Salvati per pietà, l'empio nemico  
Di tua sconfitta aver non possa il vanto.

*Zen.* Deh! taci, ahimè ... parlar mi vieta il pianto



Ars. Va: m' abbandona, e serba  
I tuoi bei giorni, o cara;  
Deh vivi, e meno amara  
Sarà la morte a me.

Zen. No, non ti lascio: io moro  
Se a te non vivo unita.  
Dipende la mia vita,  
Idolo mio, da te.

Ars. Solo rammenta almeno  
Dell'amor nostro i dì.

Zen. Mi strappi il cor dal seno  
Nel favellar così.

A due Che barbara stella  
Mirò la mia cuna!  
Se coppia sì bella  
Divide fortuna,  
Ah! solo al dolore  
Amore - ci unì.

SCENA XII.

Aureliano con seguito e detti.

Eseguite: (alle guardie che tolgono le catene ad Ars.)

Arsace, ascolta:  
Sento ancor di te pietà,  
Ad offrirti un'altra volta  
Vita io vengo, e libertà.

Zen. Oh gioja!

Ars. Ah, mia tu sei! (a Zen.)

Aur. Ma la Regina ...

Ars. Parla.

Aur. Abbandonar la dei.

Zen. Che sento!

Ars. Abbandonarla!

Aur. Il voglio.

Ars. A questo prezzo  
La libertà disprezzo,  
Morte terror non ha.  
E' il beneficio mio ...

Aur. E' il beneficio mio ...

Ars. Io lo ricuso:

Aur. Indegno!

Zen. Arsace ... Augusto ... oh Dio!  
(accorrendo ora all'una ora all'altro)

Aur. Piombi su te lo sdegno ...

Zen. Io lo difendo

Aur. Trema (rivolgendosi a Zen.)  
S'apressa l'ora estrema ...  
L'audace ...

Zen. Ahimè!

Aur. Morrà.

Pausa. Aureliano li contempla con furore,  
Arsace e Zenobia restano addolorati, in-  
di corrono ad abbracciarsi.)

a tre

Aureliano.	Arsace e Zenobia.
Ahi! sento che assai	Serena i bei rai,
Lo sdegno frenai:	Morire mi fai.
In ambi l'offesa	In nostra difesa
Punita sarà ...	Amor pugnerà ...
Ma calma il rigore	Quel barbaro core
Amore ... e pietà.	Orrore ... mi fa.

SCENA ULTIMA

Licinio e Coro di Romani; Oraspe e Coro di Palmireni con tutto il seguito di Zenobia; gli uni volgendosi a Zenobia, gli altri ad Aureliano.

CORO

Vieni all'armi, i tuoi guerrieri  
Di novello ardor son pieni;  
Vieni all'armi, al campo vieni  
A pugar, e a trionfar.

Zen. Vado, addio. (ad Ar.) Colà t'aspetto (ad Aurel.)

Ars. Si dividano. (son divisi)

Aur. Oh tormento!  
Mia Regina!

Zen. Mio diletto!

Coro Vieni: corrasì: al cimento. (Le Donz. di  
Zen. la circondano supplichevoli.



Don. Va: tu sola Arsace e il Regno  
Puoi difendere e salvar.

Ars. Cara amante nel lasciarti

Zen. Caro (correndo di nuovo ad abbracciarsi)

Io mi sento il cor gelar.

Aur. O mio cor, per vendicarti  
Devi l'ira soffocar.

*Tutti insieme.*

Ars. e Zen. Ancora un addio ...

Mancare mi sento ...

Coraggio, cor mio ...

All'armi, al cimento

Tu vinto sarai,

(ad Aur.)

Tu spera, vivrai, (Ars. a Zen., Zen.

Saprai di quel perfido (ad Ars.)

Saprò

L'orgoglio domar.

Aur. Quest'ultimo addio (a Zen. ed Ars.)

Vi accresca tormento ...

Vendetta desio ...

(a' Romani)

All'armi... al cimento.

Tu trema, morrai,

(ad Ars.)

Tu vinta sarai;

(a Zen.)

(Saprò di quei perfidi (da se))

L'orgoglio domar.)

*Licinio, Oraspe, e Coro.*

Di nostra vendetta

E' giunto il momento.

Deh! vieni .. ti affretta ...

All'armi ... al cimento ...

Tu vinta sarai, (Lic. e Rom. a Zen.)

Tu vinto sarai, (Ora. e Pal. ad Ars.)

Con noi vincerai;

Saprem della perfida

di quel perfido

L'orgoglio domar.

*Fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Interno del Castello come nell' Atto primo.

Donzelle, e Grandi del Regno in attitudine  
di spavento, e di estrema agitazione.

*Grandi del Regno.*

**D**al cielo, ah, miseri!

Piombata è l'ira.

Vinta è Zenobia,

Cadde Palmira:

Ceppi e ritorte,

Rovina e morte

Il fato barbaro

Ci preparò.

Don. Oh Dei! ricovero

Più non rimane:

Don. Per tutto innondano

L'armi Romane:

Tutti Ed il furore

Del vincitore

Forse in Zenobia

Si consumò.

Grandi Dolente popolo,

Chi ti mantiene!

Cadente patria,

Chi ti sostiene!

Tutti Ceppi e ritorte,

Rovina e morte

Il fato barbaro

Ci preparò.



## SCENA II.

*Oraspe, indi Zenobia senza elmo, tutta dimessa compare sulla sommità delle scale, e discende.*

*Ora. Tutto è perduto. Per Augusto, e Roma  
Il Ciel si dichiarò. Cadde Palmira,  
Ed alla sua caduta invan sostegno  
L'Asia intera si fece: in un sol giorno  
L'Asia intera fu vinta... oh pena! o scorno!  
(Parte rivolgendosi ai Grandi, e alle Donzelle  
che la circondano)*

## SCENA III.

*Aureliano fa cenno a loro d'alzarsi, e di partire, indi si volge a Zenobia, la quale sarà in disparte disdegnosa ec.*

*Aur. Invan, Zenobia, in queste  
Remote stanze il tuo rossor nascondi:  
Ti segue in ogni lato  
L'ira di Roma, e in pochi istanti fia  
Pubblico il tuo rossore e l'ira mia.  
Zen. Vincesti, Augusto: è giunta  
Palmira in tuo poter: l'Asia sconfitta  
Piega la fronte incatenata e doma;  
Ma per Augusto e Roma  
Il maggior a domar nemico avanza ...*

*Aur. Un nemico? e qual è?..*

*Zen. La mia costanza.*

*Aur. Audace! e che pretendi? esci, e d'intorno  
Mira in un breve giorno  
Quanta strage de' tuoi fece il mio brando:  
Quando in catene, e quando  
Strascinata sarai sul Campidoglio,  
Allor superba deporrai l'orgoglio.*

*Zen. Lieve impresa non è: poche finora  
D'Asia Regine de' Romani Duci  
Il trionfo adornar: l'odio nel mondo*

Contro il Tebro oppressor vive tutt'ora:  
Vi son Cleopatre e Sofonisbe ancora. (partono)

## SCENA IV.

*Publia sola.*

*E' deciso il destino  
Di Zenobia, e dell'Asia. Oh, Arsace! o caro,  
E sventurato Arsace!  
Quanto ti costa il tuo funesto amore!  
Zenobia il tuo bel core  
A me rapisce, a te la vita invola ...  
Posso salvarti io sola,  
E salvarti vogl'io  
Col sacrificio d'ogni affetto mio.  
Da lui la dolce calma  
Di questo cor dipende;  
Per lui godrà quest'alma  
La sua felicità.  
Col bramato felice destino  
Questo core contento farà:  
Ah s'affretti quel caro momento,  
Che più lieta contenta sarà.*

## SCENA V.

*Amena Collina alle sponde dell'Eufrate: al fondo varie montagne con cadute d'acque si perdono nel fiume. Varie capanne di pastori sparse quà e là.*

*Pastori, Pastorelle a gruppi sparsi per la scena  
in festa, e in gioja.*

*Pastori. L'Asia in faville è volta,  
Combattono i possenti,  
Sol fra pastori e armenti  
Discordia entrar non sa.*



*Tutti.* O care selve, o care Stanze di libertà!  
*Pastori.* Non sia che ferro ostile  
 Brillar fra noi si veda,  
 Che non alletta a preda  
 La nostra povertà.  
*Tutti.* O care selve, o care Stanze di libertà!  
*Pastori.* Tranquilli il sol ci lascia  
 Allor che si ritira.  
*Pastori.* Tranquilli il sol ci mira  
 Quando ritorno fa.  
*Tutti.* O care selve, o care Stanze di libertà!  
 ( *si allontanano tutti, e si vedono di tempo in tempo in distanza come occupati a qualche campestre lavoro* )

## SCENA VI.

*Arsace discende da una strada montuosa avviandosi all'amena collina.*

*Ars.* Dolci silvestri orrori, amiche sponde!  
 Come è soave dopo tanti affanni  
 L'aura che da voi spira! ahimè! lontano  
 Dalle umane grandezze, in seno a voi  
 Volentieri vivrei  
 I pochi giorni miei; ma più possente  
 Amor mi sprona all'armi, e a voi m'invola  
 Colei che nel mio seno imperio ha sola.  
 Perchè mai le luci aprimmo,  
 Caro bene, in regia cuna,  
 Se ci toglie la fortuna  
 Quanto a noi promise amor?  
 Più felice in mezzo ai boschi  
 Al tuo fianco, oh dio! vivrei:  
 Nel tuo core io regno avrei,  
 Tu l'avresti nel mio cor.

## SCENA VII.

*Oraspe con gran numero di Palmireni e Persiani.*

*Or. e Guer.* Vieni, o Prence, è già compita  
 Di Palmira la rovina:  
 Cadde, oh dio! la tua Regina  
 In poter del vincitor.

*Ars.* Ah! che sento ... ahimè, che pena!  
 Ah! si corra ... o cor, costanza!  
 Perchè darmi, o ciel, speranza,  
 E piombarmi in nuovo orror!

*Pastori* ( *Resta, o Prence: ah! contro il fato*  
 ( *Non ha forza uman valor.*

*Oraspe* ( *Vinceremo e Roma, e il fato,*  
*e Guer.* ( *Se ci guida il tuo valor.*

*Ars.* Non lasciarmi in tal momento,  
 Bel pensier di gloria e amor.  
 Se mi segui nel cimento  
 Lieta è l'alma, e balza il cor.

*A seguitarmi in campo ( volgendosi ai Guer.*

Ognun di voi si appresti:  
 Abbia Palmira scampo,  
 Salva Zenobia resti,  
 E forse l'Asia intera  
 Si tolga a Roma ancor.

*Pastori* { Ah! se ritorni in campo,  
 Forse non hai più scampo,  
 E con Zenobia perdi  
 I tuoi bei giorni ancor.

*Ars.* { Ah sì! ci guida in campo,  
*e* { Trovi Zenobia scampo,  
*Guer.* { E colla Patria resti  
 Libera l'Asia ancor.

( *Arsace parte con Oraspe, e col seguito; i Pastori si ritirano, e si disperdono.*



## SCENA VIII.

Atrio della Reggia abitata dal Vincitore.

*Aureliano, e Publia.*

- Pub.* La sicurezza tua, perdona Augusto,  
Esser potria fatale. E' manifesto  
Al popol tutto omai,  
Che Arsace i vinti aduna, e tu nol sai!  
*Aur.* Gli aduni pur; che fia perciò? qual ponno  
Forza opporre al destin le genti dome?  
*Pub.* Molta, o Signore: il lor coraggio.  
*Aur.* *E come?*  
Non fugge Arsace? oh! fugga pur: mi basta  
Che a me resti Zenobia. Io l'amo, o Publia,  
E se consente amarmi,  
Il braccio punitor fia che disarmi.  
*Pub.* Ecco Zenobia ...  
*Aur.* Su quel cor si tenti  
L'ultimo sforzo.

## SCENA IX.

*Zenobia, indi Licinio, e detti.*

- Aur.* *E' tuo, Zenobia, ancora*  
Questo Trono, se vuoi; placati, e meco  
A regnar sulla terra ...  
*Lic.* Piomba Arsace, Signor, a nuova guerra.  
*Pub.* (Oh periglio!)  
*Aur.* (Oh furor!)  
*Zen.* (Oh gioja!)  
*Lic.* (Oh fato!)  
*Aur.* Corradi ... Io fremo ... A me rapirti ei crede!  
Fuggia quel vile! bramerà ben tosto  
Che al mio furor nascosto  
L'avessero per sempre

- I Libici deserti ... Oh! qual gli appresto  
Supplizio atroce! ... Ultimo oltraggio è questo.  
Più non vedrà quel perfido  
Del nuovo giorno i rai:  
Altro che il freddo cenere,  
La cruda non avrà.  
La smania crudele,  
Che d'ira m'accende,  
Più fiero mi rende  
Per l'empio domar.  
Lo vedo! a sì, tu piangi;  
Placarmi ancor tu puoi;  
A te i suoi dì concedo  
Se doni a me il tuo cor.  
*Coro* L'ira e il furor d'Arsace  
A te punir sol spetta;  
Augusto vien, t'affretta  
L'oltraggio a vendicar.  
*Aur.* Farò con questo acciaio  
Del vile orrendo scempio,  
E i secoli un esempio  
Avran nel mio furor.  
*Coro* Ardire n'accende  
Siam pronti a pugnar.  
(*parte minaccioso con Licinio*.)



## SCENA X.

*Pubia, e Zenobia*

*Pub.* Vedesti? oh come irato  
Parte Aurelian da noi! per te pavento,  
E tremo per Arsace.

*Zen.* Avvi nel cielo.  
Un Nume, che combatte  
Degli oppressi a favor contro Aureliano.

*Pub.* Nume non v'ha contro il destin Romano.  
Ma!... s'appressa alla Reggia  
D'armi fragor!...

*Zen.* Suono guerrier s'ascolta...  
Non tradirmi una volta,  
O speranza fallace!

*Pub.* Corrasì; ah! forse è già vicino Arsace. (*parte*)

## SCENA XI.

*Zenobia, indi Oraspe.*

*Zen.* Già manca il dì: Numi, che imploro, ah! fate,  
Che quest'orribil notte  
L'ultima sia de' mali miei... più presso  
Il tumulto si fa... che stato è il mio!...  
Che orror!... ma... veggo, oh dio!  
Sbigottiti fuggir veggo i Custodi...  
Un guerrier s'avvicina...  
Oraspe...

*Ora.* Ah! ti ritrovo, o mia Regina!...  
Fuggi, vieni con me.

*Zen.* Dimmi... d'Arsace  
Che fu?

*Ora.* Combatte ancor, ma la vittoria  
Cerca invano afferrar; io disperato  
Infino a te la via m'apersi; ah vieni:  
Pria che tutto si perda, i giorni tuoi  
Salva, e ti serba a miglior fato.

*Zen.* Oh pena!

*Ora.* T'affretta...

*Zen.* Ove fuggir?... mi reggo appena!

## SCENA XII.

Luogo remoto presso la Reggia.  
Notte con Luna.

*Arsace, indi Zenobia, ed Oraspe.*

*Ars.* Inutil ferro!... che fai meco? Io sono  
Un'altra volta fuggitivo, e vinto.

Oh! fossi almeno estinto,  
O Zenobia, per te! - Notte funesta

Addensa i veli tuoi: lume di giorno  
Mai più risplenda alla mia trista vita,  
Se Zenobia è per sempre a me rapita.

Alcun si appressa... Ah! fui scoperto...

*( si ritira in disparte )*

*Ora.* ( *esce Zen. con Oraspe* ) Al mio  
Braccio ti reggi.

*Zen.* Ove mi guidi?

*Ora.* In salvo,

Se lo concede il ciel.

*Zen.* Tremante, e incerta  
Fra queste ombre m'aggiro.

*Ars.* Qual voce il cor mi scosse.

*Zen.* ( *appressandosi* ) Ah! qual sospiro!

*Ars.* Zenobia.

*Zen.* Arsace!

*Ars.* E' dessa...

*( correndo con gioja.* 

*Zen.* Oh gioja!

*( Intanto Ora. si aggira in fondo alla scena  
come per esplorare, e si perde.*

*Ars.* Alfine

Ti stringo a questo petto.

*Zen.* Pur ti abbraccio una volta, o mio diletto.

Mille sospiri, e lagrime

Conforta un sol contento.



- Per così bel momento  
Si può soffrire ancor.
- Ars. Cari mi sono i gemiti  
Sparsi da te, lontano.  
Ah! che non piansi in vano  
Se a te mi rende amor.
- Zen. Dolce notte!
- Ars. Amiche tenebre!
- Zen. Sempre insieme!
- Ars. Uniti ognor!
- A due Se la tua bella immagine  
Sfidar mi fe' la sorte,  
Io sfiderò la morte  
Or che ti stringo al cor.  
( *si sente strepito d'armi. I due amanti corrono  
ansiosi a vedere, e ritornano.*
- Zen. Giunge Augusto...
- Ars. Un'altra via ...  
( *per avviarsi alla sinistra.*
- Zen. Vien Licinio ...
- Ars. ( *disperato* ) Il brando ho ancora ...  
( *raccogliendo la spada.*
- Zen. Ah! che fai?
- Ars. Morire in pria ...
- Zen. Teco io moro ...
- Ars. ( *per ferirla* ) Ebben si mora ...  
Ah! che tento! ... ora funesta!  
( *allontanandosi precipitoso.*
- Zen. Vibra il colpo.
- Ars. Io solo ... ( *per ferirsi.*  
( *Aur. e Lic. sopravvengono seguiti da numero-  
so drappello con faci. Ars. è trattenuto.*

## SCENA XIII.

Aureliano, e detti.

- Aur. Arresta.  
Si disarmi il traditor. ( *Ars. è disarmato.*

- Poca pena, indegni, è morte:  
Voi vivrete in pianto amaro:  
Del rossor, che vi preparo  
Sarà il Tebro spettator.
- Zen. Per pietà ...
- Aur. Pietà non sento.
- Ars. Morte io voglio ...
- Aur. No; vivrai.
- Ars. L'onta mia tu non vedrai;
- Zen. Non godrai - del mio rossor.
- a tre.
- Aur. Ah! perchè mai quell'anime  
Nate non sono in Roma!  
Cori sì grandi, e intrepidi  
Invidio all'Asia doma,  
E mille ignoti palpiti  
Calmano il mio rigor.
- Ars.Zen. Vivi: saran nostr'anime  
Esempio al mondo, e a Roma;  
Tutto non resta al barbaro  
L'onor dell'Asia doma,  
Quando il mio cor non palpita,  
Quando non hai timor.
- Aur. Entro carcere distinto  
Li traete, o fidi miei.
- Ars. Inferir tu sai nel vinto,  
Sei Romano ...
- Zen. E Augusto sei!
- Aur. Alme audaci! parti, ( *a Zen.* ) va. ( *ad Ars.*
- a tre.
- Zen. Ars. Io parto ... ( *oh dolore!* )  
M'abbraccia, mio bene:  
Deh! scemi l'orrore  
Di nostre catene  
L'amor, che seguace  
D'entrambi sarà ...  
( *Il pianto s'asconda,*



Che il seno m'innonda,  
Che freno non ha.)

*Aur.*

(Cotanto valore  
Sorpreso mi tiene.)

Aggravi l'orrore  
Di vostre catene

L'idea, che la pace

Giammai vi unirà ...

(La nova s'asconda,

Che il seno m'innonda

Ingiusta pietà.)

(partono.)

### SCENA ULTIMA.

*Escono i Grandi del Regno,  
addolorati e supplichevoli si prostrano ad Aureliano  
indi Arsace, Zenobia, ed Oraspe  
fra le guardie.*

*Grandi*

Nel tuo cuore unita sia

La clemenza col valor!

Siam tuoi figli: Augusto oblia,

Che sei nostro vincitor.

*Aur.* I prigionieri a me. (*alle guardie, che partono.*  
*Grandi.* (Che mai risolve?)

*Pub.* (Che mi lice sperar?)

*Aur.* (Onta non faccia

Un estremo rigore al nome mio.

Degna vendetta è un generoso obbligo.)

(*escono Arsace, Zen. ed Oraspe.*)

Mirate; ognun per voi perdono implora:

E d'ottenerlo ancora

Speme vi resta. Eterna fede a Roma

In faccia al vinto, e al vincitor giurate;

Liberi siete, ed a regnar tornate.

*Zen.* (Oh generoso!)

*Ars.* (Oh grande!)

*Pub.* (Oh magnanimo eroe!)

*Zen.*

Vincesti. A Roma

Giuro salda amistà.

*Ars.*

Giuro in tua mano

Pace al Tebro, e tributo ad Aureliano.

*Aur.*

Copra un eterno obbligo

Ogni passato errore:

Vi stringa a noi l'amore,

Che le vostr' alme unì.

*Tutti i Cori, Pub. Lic. e Oraspe.*

Torni sereno a splendere

All'Asia afflitta il dì.

*Zen.*

Il giuramento mio

Porterò sempre in core:

Lo custodisca amore,

Che le nostr' alme unì.

*Tutti*

Torni sereno a splendere

All'Asia afflitta il dì.

*Ars.*

Amico a te son io,

Sarò Romano in core:

Serbi il gran voto amore,

Che le nostr' alme unì.

*Tutti*

Torni sereno a splendere

All'Asia afflitta il dì.

*Fine del Dramma.*



THE HISTORY OF THE

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..